



ABBONATI



MENU CERCA NOTIFICHE

la Repubblica

ABBONATI GEDI SMILE



Economia **A&F**

Energitalia

Una finestra sul mondo dell'energia: analisi, dati economici e statistici e storie di innovazione per capire il futuro di un settore in trasformazione



I rischi della perdita di biodiversità: il doppio filo che lega industria e ambiente
di Roberto Bargone



Un deterioramento degli ecosistemi porterebbe a un disastro economico di cui le imprese sarebbero le prime vittime. Per questo lo European Business & Nature Summit di Milano sottolinea il ruolo cruciale del settore privato nella preservazione ambientale



Investire nella biodiversità vuol dire non solo investire nel proprio futuro e in quello delle future generazioni, ma anche generare un notevole ritorno economico per la collettività. Basterebbe che le imprese italiane investissero 93 euro all'anno per ogni milione di fatturato perché diventi possibile ripristinare il 90% degli habitat in cattivo stato di conservazione (ovvero 723.500 ettari) entro il 2050. Non un obiettivo di poco conto, considerando che, in Italia, il costo annuale necessario per le azioni di recupero è 260 milioni di euro, lo 0,013% del Pil.

Questi dati sono stati presentati durante lo **European Business & Nature Summit 2023**, un'iniziativa della **Commissione europea** in collaborazione con **Università di Padova/Etifor**, il Forum per la finanza sostenibile, la Regione Lombardia e la European Business & Biodiversity Platform. Lo scopo dell'evento è di sostenere il settore privato nell'adottare o potenziare modelli di business "nature-positive", che mettano cioè la natura al centro dell'economia globale allo scopo di arricchire la biodiversità.

 [Partecipa alla conversazione](#)



Cosa ne pensi?

Esprimi ora la tua opinione



Alla base di queste considerazioni c'è un'analisi di Etifor basata sull'**Impact Assessment Study**, a sua volta all'origine del Regolamento sul ripristino della natura dell'Unione europea. Questo studio stabilisce che le **attività di recupero e conservazione della biodiversità** in Italia porterebbero a quasi 70 miliardi di euro di **benefici economici** entro il 2050. In primis a causa dei benefici che gli ecosistemi ricchi di biodiversità possono offrire: lo stoccaggio e il sequestro del carbonio, la regolazione della qualità dell'acqua e il controllo dell'erosione, l'impollinazione, la produzione di materie prime rinnovabili e la gestione del rischio di alluvioni. A ciò si aggiungono tutti quei servizi culturali, ricreativi e turistici che si accompagnano a un ecosistema in salute. In pratica, per ogni euro investito si stima un ritorno di quasi 15 euro in benefici per la collettività.

“Questi obiettivi di ripristino della biodiversità sono piuttosto ambiziosi - spiega **Alessandro Leonardi**, amministratore delegato di Etifor - ma sarà possibile raggiungerli tempestivamente se i governi e il settore privato potenziassero le collaborazioni per realizzare un'economia nature-positive, supportando un cambio di paradigma basato su nuovi modelli di sviluppo sostenibile. Occorre però sfatare definitivamente il mito che vede le imprese come attori quasi esclusivi delle crisi ambientali in atto: le cause sono sistemiche e il settore privato ha un interesse diretto nel contribuire a modificare il corso degli eventi, essendo tra le principali vittime in caso di inazione”.

La natura e l'industria sono strettamente legate: secondo il World Economic Forum, più della metà del Pil globale (44mila miliardi di dollari) dipende dai servizi legati all'ecosistema. Basti pensare al settore energetico e all'agricoltura. Un danneggiamento del patrimonio naturale causerebbe quindi un disastro economico, eppure gli **attuali finanziamenti a protezione della biodiversità coprono solo il 16-19% di quanto sarebbe necessario**. Secondo la Banca Mondiale, se non si invertisse la rotta si andrebbe incontro a una **contrazione del Pil globale del 2,3% all'anno**. È per questo che, per Alessandro Leonardi, l'unica strada realistica per affrontare queste sfide è “scommettere sulle alleanze pubblico-private, sulle sperimentazioni, sull'allineamento collettivo alle migliori pratiche internazionali per **salvare il capitale naturale** da cui tutti noi dipendiamo”.

È sempre il World Economic Forum ad affermare che 4 dei 5 principali **rischi globali** da affrontare nel prossimo decennio sono legati all'ambiente: oltre alla perdita di biodiversità e al collasso degli ecosistemi, sono citati l'incapacità di mitigare il cambiamento climatico e il mancato adattamento a quest'ultimo, i cambiamenti climatici, i disastri naturali e le condizioni meteorologiche estreme.

La situazione italiana, in questo senso, è abbastanza complessa. Per quanto riguarda le **specie animali in buono stato di conservazione**, il nostro Paese vanta una percentuale più alta rispetto alla media del Continente (43,4% contro il 27,5%). Diversa la situazione degli **habitat**: solo il 9,8% può considerarsi in buono stato, contro la media europea del 14,7%. Per correre ai ripari è stato fondato l'**Italian Business & Biodiversity Working Group**, durante il quale verranno formulate proposte multilaterali che coinvolgeranno pubblico e privato.

"Il settore finanziario è tra quelli più esposti alle conseguenze della perdita di biodiversità, ma al tempo stesso gli operatori finanziari sono tra gli attori fondamentali che possono contribuire a preservarla", afferma **Francesco Biciato**, direttore generale del Forum per la finanza sostenibile. "Durante lo European Business and Nature Summit, di cui siamo co-organizzatori, sono arrivati importanti spunti che metteremo a frutto nel lavoro del prossimo anno per dare il nostro contributo con azioni concrete, a partire dall'Italian Business & Biodiversity Working Group, di cui siamo co-fondatori. È una piattaforma di lavoro aperta per mettere in campo, in modo proattivo, iniziative a impatto positivo. Siamo convinti che l'approccio migliore per preservare la biodiversità sia quello multistakeholder, tipico del Forum: le soluzioni più efficaci per la conservazione degli ecosistemi sono quelle sinergiche, frutto della collaborazione tra imprese, investitori e organizzazioni non governative, in una cornice pubblica che dia sostegno e stimolo a questo tipo di iniziative".